

Tra Stato, Comune e società. L'affermazione del fascismo ad Acqui (1919-1923)



La basilica dell'Addolorata
di Acqui nel primo '900

di Vittorio Rapetti

La storia e la complessità del passato

La storia non è un campo neutro e neppure un coacervo di avvenimenti che diventano memorie, in cui ogni narrazione è possibile. La storia è una disciplina - certamente dinamica, partecipata e in continua costruzione - ispirata a un'esigenza importante: fare chiarezza su ciò che è accaduto, nei termini più fedeli alle dimensioni complesse degli eventi e dei loro impatti sulle persone, per arrivare a comprendere il percorso - vario e articolato - che ci ha portato ad essere ciò che siamo, come individui e come società. È evidente che in questo processo di indagine e ricostruzione c'è spazio per

sottolineature e interpretazioni differenti, ma questo non può legittimare tutte le affermazioni che si fanno su un certo fatto o periodo: il rapporto tra dati di realtà (emergenti da documenti e fonti adeguatamente trattate) e “narrazione” deve restare il più possibile coerente, così che la narrazione non prevarichi o addirittura manipoli i fatti al punto da stravolgerne il senso. Se è vero che la situazione in cui vive lo storico (e ciascuna persona) suscita domande sul passato, è compito dello storico evitare gli anacronismi che tendono a sovrapporre il giudizio sull’oggi a quello sul passato, senza con ciò rinunciare al suo personale orizzonte etico. Nel contempo lo storico, tenendo come tesoro prezioso le memorie individuali, tenta di offrire una interpretazione più ampia e complessa del passato cogliendone i meccanismi, le connessioni, i rapporti causali, i tratti di medio-lungo periodo, le corrispondenze tra generale e locale, tra centri e periferie. E tutto ciò può illuminare anche la comprensione del presente. Sta in tale complessa combinazione la fatica e la coscienza dello storico.

Vale la pena di ricordarlo in un’epoca in cui il passato sembra a volte essere brandito per regolare i conti del presente o richiamato superficialmente, senza coglierne la complessità. Vale la pena di ricordarlo a ridosso di un centenario così decisivo per la storia

patria come quello della Marcia su Roma, che segnò la presa del potere da parte di Benito Mussolini e del Partito Fascista.

Quanto segue è l’esito ancora provvisorio di una ricerca avviata sulla documentazione locale e inquadrata nella storiografia generale.

Il fascismo, movimento fluido dentro un sistema in crisi

Una ricerca su una vicenda particolarmente complessa, sensibile e attuale, può partire da una domanda semplice: come è stato possibile che un paese avviato verso un sistema liberal-democratico, che stava sperimentando il suffragio universale (maschile), la dialettica tra più partiti, la relazione tra le istituzioni principali (monarchia, governo, parlamento), all’uscita da una terribile guerra ‘vittoriosa’, ... come è stato possibile che nel giro di 3-4 anni si sia trovato di fronte alla distruzione di tale sistema?

In effetti tra il 1919 ed il 1922 il sistema liberale finisce rapidamente per crollare lasciando spazio ad una nuova forma politica, inedita, che si costruisce gradualmente rovesciando radicalmente i principi democratici. E ciò vale su scala nazionale ed anche sul nostro territorio¹.

Tale processo politico è stato possibile grazie anche all’affermarsi di una visione che ha legittimato l’uso sistematico della violenza in campo politico,

1 Per un quadro generale v. F.FORNARO, *Il collasso di una democrazia. L’ascesa al potere di Mussolini (1919-1922)*, Bollati Boringhieri, Torino 2022; E. GENTILE, *Storia del partito Fascista. Movimento e milizia 1919-1922*, Laterza, Roma-Bari 2021. Sulle vicende politiche in provincia di Alessandria nel periodo 1919-1924 v. V.RAPETTI, *Popolari, socialisti e fascisti nel primo dopoguerra in provincia* in “Quaderno di storia contemporanea” n.71/2022, pp. 14-51; P.NOSENKO, *Violenze fasciste e squadriste in provincia di Alessandria*, in “Quaderno di storia contemporanea” op. cit., pp. 52-85; R.LIVRAGHI, *Camillo Ravazzi e l’associazionismo agricolo ad Alessandria nella prima metà del Novecento*, in “Quaderno di storia contemporanea”, op. cit., pp. 139-172.

trasferendo nell'ambito dei rapporti socio-politici ed economici interni quella tremenda violenza legalizzata tra Stati che fu la prima guerra mondiale: una "scuola" terribile per milioni di uomini, alcuni dei quali dal fronte portarono a casa un'attitudine allo scontro fisico e all'identificazione tra avversario politico e nemico, che legittimava la distruzione dell'altro. Una visione opposta a quella del libero e non violento metodo democratico, che affida l'uso della forza agli organi di polizia e alla magistratura.

In nome del "bene della Nazione" e della sua più autorevole collocazione internazionale, il movimento (e poi partito) fascista diviene il catalizzatore di una serie di forze economiche e sociali prima rappresentate dai liberali, in un contesto in cui le procedure parlamentari e le stesse istituzioni preposte all'ordine e alla giustizia appaiono in difficoltà a gestire i problemi. L'insofferenza per il Parlamento è tratto tipico del fascismo (ma certo non nuovo) che si accompagna al disprezzo per il metodo democratico, ritenuto espressione di un popolo "molle" che deve invece essere guidato con mano ferma, secondo le suggestioni dannunziane che trovano terreno fertile nel nazionalismo e nell'arditismo. L'antiparlamentarismo è sentimento diffuso da tempo anche nell'ala massimalista del partito socialista, che immagina una rivoluzione in grado di rovesciare le istituzioni "borghesi" e come tali considerate ostili al movimento operaio, Parlamento compreso.

Nel periodo 1919-1924 il movimento di Mussolini si presenta in diverse vesti, a livello sia nazionale che locale,



differenziandosi anche tra un territorio e l'altro, pur con alcuni denominatori comuni. Una 'fluidità' che mescola i toni rivoluzionari ai richiami all'ordine. Per un verso esso assume caratteri antisistema, di protesta, che lo avvicinano ad una forza rivoluzionaria, dichiaratamente antiparlamentare e antireligiosa, con critiche nette al socialismo come al liberalismo, facendo leva sul malcontento post-bellico, ampiamente motivato da una pesante crisi economica e sociale. Dall'altro lato, fin dal 1920 il movimento fascista si avvicina alle forze conservatrici, in particolare a quel mondo di agrari e

Ditta A. Gullino e Figli

ACQUI

FRUTTICOLTORI FIORISTI

Negozi (Corso Bagni, Portici Nuovi) Fiori freschi, Mazzi, Corbeilles, Corone, Sementi.

Vivai (Viale Savona, Regione S. Defendente, oasa propria) Grande assortimento Piante per Parchi, Giardini e Frutteti di propria coltivazione. Viti americane.

Si fanno servizi di addobbi in Pianta per Feste da Ballo, Soirées, Sposali, ecc. ecc.

A richiesta disegni e preventivi.

Nella Casa Sociale in Corso Bagni
VENDESI

Appartamento di 3 Camere

Cucina, Bagno-Latrina, Cantina e Solaio, libero subito, bene ultimato, con impianto di acqua e di luce.

Rivolgersi al Geom. DEPETRIS CARLO, Via Garibaldi, 16.

Amaro Marroni

Vermouth Marroni

CASSINE

(Piemonte)

LANPPE MITIBBIME - FA

CARLO GAMONDI & C.

ACQUI - Via Galla - ACQUI

GRANDE ASSORTIMENTO
E DEPOSITO

CASSE FERETRI

CASSE ZINCO
CORONE - LAMPADE
e NASTRI

Prezzi Modicissimi.

CALZOLERIA

"STIVALE D'ORO,"

DITTA THE AMERICAN

GIOVANNI CRAVINO
ACQUI
KNOX

Via Garibaldi - Casa propria

Calzature d'ogni tipo cravino e misura

Massima resistenza - Minimo prezzo

RIBASSI ECCEZIONALI

L. Baratta-Figli
ACQUI
Via Vittorio Emanuele II

FERRAMENTA

ARTICOLI CASALINGHI

POSATERIE

PORCELLANE

CRISTALLERIE



Assicurazioni Generali Venezia

Il più antico e potente Istituto Italiano

FONDI DI GARANZIA ULTRA MEZZO MILIARDO DI LIRE

Per assicurazioni **INCENDI - VITA - INFORTUNI - FURTI - GRANDINE** e **TRASPORTI** rivolgersi al **Rappresentante Procuratore**

Sig. TRINCHERO DOMENICO

in **ACQUI**

Piazza Vittorio Em. II, N. 9.

SI CERCANO SERI RAPPRESENTANTI

IN TUTTI I COMUNI DEL CIRCONDARIO

Agenzia di Viaggi

L. GARBARINO

ACQUI

Corso Bagni - Via G. Monteverde
di fronte all'Hotel Meublé

Biglietti Ferroviari

Prenotazione di posti
su tutti i piroscafi.

Biglietti di navigazione
per tutte le linee

ASSICURAZIONI BAGAGLI

Premiato Stabilimento per la Lavorazione ed il Commercio dei Legnami

BATTISTA BRUNO - ACQUI

Via Vitt. Em., 16 (Porta Nizza)

MOBILI DI LUSO E COMUNI

MOBILIETTI DECORATIVI E DI USO PRATICO

FACCIATE ED INTERNI DI NEGOZI

Ammobiliamenti completi d'Appartamenti - Uffici - Alberghi ecc. ecc.

ESPOSIZIONE PERMANENTE

AMARETTI G. DOTTO
ACQUI

Banca Popolare Coop. Anon. di Novara
ACQUI - Piazza Vittorio Emanuele II

Tutte le operazioni di Banca

Albergo - Ristorante Roma

ACQUI (Città)

Corso Dante - Casa propria - Telefono intere. N. 92

Nuovi proprietari L. TIMOSI-BALSARI e C.

Sceita Cucina - Comfort moderno - Garage

Olio Oliva delle Vallate di **Oneglia**

e affini

A prezzi di tutta concorrenza

Giacobbe Marco - Acqui

Corso Dante N. 7 - Telefono N. 61

A richiesta spedisce gratis: Prezzi campioni e listini

COMPLETO ED UNICO DEPOSITO DI LENTI
UNICHE CURATIVE

RADIO ATTIVE e CORRETTIVE
della VISTA

Vendita presso il più grande negozio ed il più assortito
in Orologerie, Oreficeria, Gioielleria, Argenteria, Ottica e
oggetti artistici per regali.

GIUSEPPE DELLA GRISA

Via Vitt. Em. II - ACQUI - Via Vitt. Em. II

Doratura e Argentatura - Restaurazione oggetti Sacri

Preventivi a richiesta

Di qualunque qualità ripara la vista - Patologia e malattie del prezzo

Premiato Studio Fotografico

GARIGLIO

ACQUI - Corso Bagni, 12

Onorato con dono Sovrano e premiato con
la massima onorificenza
dal Ministro dell'Industria e Commercio.

Eseguisce qualsiasi lavoro fotografico

Specialità per Ingrandimenti - Lavori fuori residenza

BIANCHI

DIAMANDATE
IL
CATALOGO
DELLA
Biciclette, Mobiciclette
BIANCHI
FRATELLI
a Giuseppe Fratelli e Franco

AMARETTI VIGINIO
ACQUI

SOCIETA ANONIMA
EDUARDO BIANCHI - MILANO
SECCIONE S. PIETRO, INTERCORTE VERONA

Un riflesso della situazione socio-economica locale viene dalle "réclame" ospitate dai periodici locali, queste sono tratte da "L'Ancora" del 1919-20

industriali che lo finanziano in funzione antisocialista: la paura di una rivoluzione, analoga a quella bolscevica, a cui i socialisti dicono di volersi ispirare è fattore potente non solo verso chi teme di perdere il proprio potere politico ed economico, ma anche verso la piccola borghesia. Questa - pur condividendo con contadini e operai le difficoltà del dopoguerra - tra il 1921 ed il 1924 è preoccupata dagli atteggiamenti dei socialisti (che sovente la assimilano ai "proprietari" ricchi e arricchitisi con la guerra) e - forse soprattutto - dal clima di incertezza e di violenza alimentato dagli scontri, dagli scioperi, dal clima intimidatorio. Inoltre, rispetto allo sviluppo del Partito Popolare e al sostegno ricevuto dal mondo cattolico, Mussolini gradualmente si avvicina alla gerarchia ecclesiastica, proponendosi quale garante dell'ordine, della difesa dal socialismo ateo e anticlericale, facendo leva su attese diffuse nel campo cattolico (dal crocefisso nelle aule all'insegnamento della religione nella scuola, dalle battaglie contro ballo e bestemmia alle enunciazioni antimassoniche). Riesce così a sfilare diversi temi al PPI, che dal 1921-22 via via perde l'appoggio di molti vescovi e della parte più conservatrice del mondo cattolico. Anche in questo caso la paura pare prevalere su una visione politica e ideale.

Paura e rabbia diventano componenti politiche

Speculare alla paura è la rabbia che sta alla base del desiderio di un forte cambiamento sociale: condizioni di miseria secolare si intrecciano con i pesanti sacrifici (di vite spezzate, di crisi morale, di danni e disagi materia-

li) sopportati specie dalle classi popolari a causa della guerra; l'insofferenza per la classe dirigente liberale, per la corruzione legata alla guerra, per le mancate promesse, per i morsi della crisi post-bellica genera una perdita di fiducia generalizzata nel sistema. Aldilà della retorica militarista che esalta "le virtù guerriere degli italiani" e "la compattezza della nazione" espressa durante la prova bellica, l'Italia si scopre profondamente lacerata e conflittuale, desiderosa ed insieme preoccupata per un cambiamento che si percepisce come imminente e necessario, ma di cui non è chiaro il segno.

Le istanze di partecipazione e di rappresentanza, di giustizia sociale e di moderazione animano l'inedito ingresso dei cattolici sulla scena politica dopo decenni di presenza in campo sociale, con un programma mirato a coinvolgere le varie anime del cattolicesimo, ma che per la prima volta si rivolge a tutti, fuori degli steccati confessionali.

Nell'articolato mondo socialista finiscono per prevalere i massimalisti rispetto ai riformisti (che pure controllano il sindacato, il gruppo parlamentare e buona parte della rete cooperativa), mentre si sviluppa una corrente nettamente rivoluzionaria che darà vita nel gennaio 1921 al partito Comunista d'Italia, i cui leader principali - come Gramsci - operano proprio in Piemonte. Ciò fornisce un supporto ideologico e organizzativo al desiderio di giustizia, emancipazione, cambiamento ed alla rabbia stessa. Ma la prospettiva di una rivoluzione di stampo bolscevico non trova riscontro nelle condizioni concrete del paese e del movimento socialista, anche

nelle aree di maggior industrializzazione e di più diffuso bracciantato, ancor meno in zone di piccola proprietà e di limitata presenza manifatturiera come l'Acquese.

Proprio tale debolezza lascia buon gioco alla "controrivoluzione" messa in atto dal movimento fascista, ma ampiamente sostenuta da larga parte della classe dirigente liberale, che occupa posti cruciali nella pubblica amministrazione, dalla magistratura all'esercito, agli organi di polizia. Se i socialisti sono assimilati ad un'organizzazione "bolscevica" e "sovversiva" dell'ordine pubblico, diviene "comprensibile" l'uso della forza nei loro confronti. Una forza che non viene (se non di rado) usata nei confronti dei fascisti, che anzi si presentano paradossalmente come "difensori dell'ordine", mettendo in atto una violenza che non ha però alcuna legittimazione giuridica.

È in questo passaggio che il mondo liberale, ancora detentore della maggior parte delle leve del potere, sembra rinunciare alla propria visione politico-istituzionale per affidarsi (provvisoriamente?) al fascismo, confidando di poter ritornare in breve al controllo socio-politico.

Gli anni 1919-22 sono dunque molto convulsi, con sintomi di ripresa economica ed anche fermenti positivi, ad esempio nel mondo cattolico, con lo sviluppo nel territorio acquese di cooperative, dell'associazionismo religioso dell'Azione Cattolica, maschile e femminile, e con la nascita del Partito Popolare. Questo si oppone al socialismo da posizioni sociali riformiste e interclassiste, collegandosi con la rete della cooperazione e dell'associazionismo cattolico.

Tra riformismo cattolico e rivoluzione socialista

Data la densità e rapidità degli avvenimenti la cronologia dei fatti diviene molto importante, per cogliere come l'affermazione del fascismo avvenga dopo il tramonto della possibilità di una rivoluzione socialista; essa resta però lo sfondo continuamente richiamato come pericolo, ormai passato, ma tale da motivare il permanere di un giudizio negativo verso i socialisti e soprattutto i comunisti. Ciò non implica automaticamente una giustificazione o un appoggio del fascismo da parte del mondo cattolico, ma pone una seria ipotesi su eventuali intese tra popolari e socialisti.

Nelle elezioni politiche del 1919 (le prime col sistema proporzionale) il partito socialista ottiene una vittoria massiccia quasi dovunque. Il Partito Popolare, di ispirazione cattolica, nato solo nel febbraio del '19, consegue un ottimo risultato, conquistando in media circa il 20% dei consensi. I liberali si presentano separatamente dagli agrari e dalla lista "trasversale" dei Combattenti. Nel 1920, alla tornata delle elezioni amministrative, molti comuni sono conquistati dai socialisti (che ottengono anche il controllo del Consiglio Provinciale) e alcuni dai popolari. Non vi sono presenze fasciste rilevanti in questa prima fase del 1919-20.

Nella provincia di Alessandria (che comprende all'epoca anche tutto l'Astigiano) si sentono gli echi delle lotte per la terra e dell'occupazione delle fabbriche nelle città industriali: la fase più intensa di queste lotte, specie di quelle operaie a Torino, di fatto si conclude nell'autunno del 1920, con un buon accordo sindacale ma anche



Da "L'Ancora" del 1919: evidente il sostegno al PPI del settimanale diocesano

con il tramonto della prospettiva rivoluzionaria. In questo momento il movimento fascista è ancora molto limitato, sia sul piano delle iniziative antisocialiste, sia sul piano politico locale: i fasci di Asti, Casale, Tortona nascono a fine 1920, mentre risalgono al dicembre 1920 le prime azioni delle squadre fasciste nel Tortonese, sostenute dagli agrari. Gli iscritti al movimento di Mussolini restano poche centinaia, concentrati nel capoluogo, ad Asti, Casale e in alcuni paesi della piana alessandrina. Tra il 1919 ed il 1920, stante la crisi dei liberali, la partita politica vera pare giocarsi tra socialisti e popolari, ed all'interno del movimento socialista tra riformisti e massimalisti.

Nell'Acquese troviamo i tratti tipici del fascismo quali risultano dalla dinamica complessiva, ma con alcune

peculiarità che è utile cogliere, anche per intendere meglio come esso si sviluppi negli anni successivi. Peculiarità che possiamo così sintetizzare: una diffusa eredità liberal conservatrice, la relativa debolezza del movimento cattolico locale e dello stesso movimento socialista, la difficoltà del fascismo locale ad esprimere una classe dirigente autorevole e competente². Già dalle elezioni del 1919 l'Acquese si segnala per l'unico successo che i liberali conquistano in provincia: con oltre il 29,3% dei consensi restano il primo partito, staccando sia i socialisti (che comunque superano il 19%) e i popolari (che arrivano al 18%). Anche gli agrari ottengono in zona un discreto consenso (oltre il 16%, di gran lunga il miglior esito in tutta la provincia), analogo a quello dei "Combattenti", che proprio nell'Acquese

2 Circa le specificità territoriali tra le diverse zone della provincia di Alessandria v. V. RAPETTI, *Un partito nuovo per una domanda di rappresentanza*, in B. GARIGLIO (a cura di), *Un Partito di popolo. Il Partito Popolare in Piemonte e la sua classe dirigente*, Torino 2020; S. FAVRETTO *Il fascismo nel Monferrato casalese. Squadrismo, violenza e controllo pervasivo del territorio* in "Quaderno di storia contemporanea", n. 71/2022; G. C. SUBBRERO, *Le "Guardie rosse". Economia, politica e lotte sociali nell'Ovadese nel primo dopoguerra (1919-1922)*, Acc. Urbense, Ovada 1999; F. MIOTTI, *Il fascismo in provincia: i casi di Tortona e di Acqui*, in "Quaderno di storia contemporanea" n.71/2022, pp. 86-112 e 113-138; F. MIOTTI, *La vita politica ad Acqui Terme dal 1919 al 1939*, in "Iter" n. 39/2017, pp. 57-78; e F. MIOTTI, *Tortona e il Tortonese dal biennio rosso all'avvento del fascismo (1919-1927)*, in "Julia Dertona" n. 1-2/2020; V. RAPETTI, *Dalla guerra alla pace: gli acquesi e le novità politiche del 1919*, in "Iter" n.41/2019, pp.33-42. Per quanto riguarda in particolare l'Acquese ci siamo giovati degli articoli pubblicati su "L'Ancora" (settimanale diocesano) e su "la Gazzetta d'Acqui e del circondario" di orientamento liberale cui subentra nel 1922 "Il Giornale d'Acqui e del circondario" anch'esso orientato al campo liberale e poi fascista.

spuntano il risultato più alto dell'intera circoscrizione. In sostanza, la zona appare come l'area politicamente più conservatrice, con una diversificazione tra i centri zona e i paesi più piccoli: ad Acqui, città con una significativa presenza operaia, il partito socialista si attesta al 44% dei consensi seguito dai Combattenti al 20,3%, dal Partito Popolare al 15,4%, mentre liberali e agrari restano indietro (rispettivamente all'11% e all'8,6%). I socialisti ottengono ottimi risultati in quasi tutti i paesi più importanti del Circondario, ad eccezione di Ponzone e Spigno, conquistando la maggioranza assoluta a Sezzadio, Ovada, Cassine, Strevi. Le forti differenze tra i vari paesi segnalano comunque la rottura di quel blocco che da Saracco a Ferraris fino a Murialdi aveva garantito l'egemonia politica liberale in zona. Anche qui si pongono le premesse per un rivolgimento politico, ma con notevoli ipoteche.

Proteste contadine e risposte politiche

Fin dal 1919 e lungo il 1920 si sviluppa anche nelle campagne acquesi l'azione delle leghe socialiste di mezzadri e braccianti, che chiedono con forza una revisione dei contratti. Le tensioni non mancano in diverse località come Cassine, Rivalta, Ricaldone, Trisobbio, Strevi; di fronte al rifiuto dei proprietari a contrattare, le leghe cercano di imporre norme e retribuzioni più favorevoli ai contadini. Provvisoriamente sopite, tali tensioni seminano però germi di rivolta che favoriranno il consenso al fascismo. Alcuni dei fasci locali nasceranno proprio in questi paesi teatro delle proteste contadine.

Vicenda di particolare rilievo, che sta alla base delle principali tensioni nelle

campagne dell'Acquese e dell'Ovadese, è quella dei mezzadri, che formano leghe, a prevalente guida socialista, ma con una presenza significativa anche di cattolici e popolari. Le loro rivendicazioni sono antiche: la richiesta di prolungare i contratti da 1 a 3 anni, tutele in caso di annate difficili, possibilità di vendere la propria parte di uva al proprietario al prezzo fissato dalla mercuriale di Acqui. Se nel 1919-20 i proprietari accettano *oborto collo* parte di queste richieste, già nel 1921 il conflitto riprende sia per il rifiuto dei proprietari ad applicare i contratti stipulati (con i conseguenti ricorsi dei mezzadri tramite le leghe), sia soprattutto per la raffica di disdette che i proprietari annunciano e mettono in atto verso i loro mezzadri, ponendoli in gravi difficoltà. La mobilitazione dei mezzadri favorisce la sospensione di qualche provvedimento, ma non risolve la situazione; sollecita però l'ulteriore reazione dei proprietari, sempre più inclini ad una soluzione di forza, con il sostegno delle squadre fasciste. Accanto ai grandi e medi proprietari, vi sono in zona numerosi piccoli proprietari contadini: essi dai socialisti massimalisti vengono sovente assimilati ai "capitalisti", ma la loro condizione e i loro interessi sono alquanto diversi da quelli dei grandi proprietari. Il malcontento è forte anche tra i piccoli proprietari contadini, alle prese da un lato con l'infezione fillosserica che colpisce i vigneti obbligando ad un costoso reimpianto, dall'altro con l'aumento della tassa sul vino. Sono i popolari e i contadinisti (organizzati dai fratelli Giacomo e Alessandro Scotti) ad offrire una proposta politica vicina alle loro esigenze, alternativa a liberali e socialisti. E ciò spiega il notevole consenso che un partito come il PPI,

raccoglie nelle zone collinari della provincia, ed in particolare nel Casalese, Nicese e Acquese, dove la presenza dell'associazionismo cattolico fa da traino ai popolari. Proprio ad Acqui opera anche Carlo Torriani, leader dei popolari alessandrini, già dirigente regionale della Gioventù di Azione Cattolica, direttore del settimanale diocesano "La Libertà"; egli in Acqui cura l'ufficio di consulenza per i contadini (in particolare piccoli proprietari) che rientra nell'attività della Federazione Agraria Casalese, associazione di piccoli proprietari collaterale al PPI, con sedi a Casale, Nizza, Acqui, Ovada.

Le elezioni comunali del 1920: la strategia del "blocco"

Per le elezioni comunali dell'autunno del 1920, le prime dopo la fine della guerra, liberali e agrari adottano una strategia comune per fronteggiare il successo socialista e popolare registrato alle politiche del 1919, costituendo il "blocco nazionale" nel quale cercano di attirare i popolari e di integrare sia i fascisti che i "combattenti". Il sistema elettorale maggioritario che regola le consultazioni amministrative favorisce tale dinamica costringendo in particolare i popolari - laddove il PPI non ha ancora una forza sufficiente per imporsi da solo - a scegliere tra la coalizione socialista (che tiene insieme riformisti, massimalisti e autonomi) e quella del "blocco nazionale". Scelta difficile: per un verso le antiche polemiche tra cattolici e socialisti in campo religioso ed educativo rendono ardua una alleanza, anche se solo in

chiave elettorale. Per l'altro verso, le indicazioni che vengono dal partito a livello regionale e nazionale spingono per distinguersi dalle forze liberali e borghesi, in nome di una identità tipica del PPI³. Alcune realtà locali - come quella acquese - si trovano però nella necessità di non farsi marginalizzare nello scontro tra le due coalizioni, il che conduce ad un ingresso dei popolari nella logica del "blocco", nonostante la diversità dei contenuti della loro proposta politica, specie in campo economico ed educativo. La interpretazione dello scontro politico si polarizza facilmente, sottolineando - ne sono prova numerosi articoli su "L'Ancora" - i termini "nazionale", "patriottico" e "costituzionale" che si contrappongono a "bolsecevichi" e "sovversivi"; ciò diviene un facile strumento propagandistico in funzione antisocialista, ben alimentato dagli stessi atteggiamenti di una parte dei socialisti stessi e degli anarchici che prospettano di "fare come in Russia". Peraltro da parte cattolica non mancano i distinguo nei confronti dei "blocchi nazionali", giudicati una coalizione priva di un programma e di obiettivi omogenei, quindi contingente, senza una vera prospettiva.

Tale valutazione - espressa esplicitamente su "L'Ancora" - nasce dalla convinzione che la dinamica sociale condurrà al "vero scontro", quello tra popolari e socialisti, gli unici soggetti capaci di raccogliere consensi popolari intorno ad una visione di società, dopo la delusione rappresentata dai liberali (sui quali pendono le ricorren-

3 Cfr. la recente sintesi di G. BODRATO, *Le stagioni dell'intransigenza. Il Partito Popolare di Luigi Sturzo, la "terza forza di ispirazione cristiana" alla prova del fascismo e del bolscevismo nel Piemonte del 1919-1926*, Fond. Donat Cattin, Celid, Torino 2022.

ti accuse di collusione con la massoneria, di responsabilità per aver condotto il paese in guerra, di corruzione negli affari connessi al conflitto).

Ad essere giudicati “contingenti” sono invece i fascisti, considerati una specie di epifenomeno tanto dai socialisti, che li vedono come la *longa manus* violenta del capitalismo liberale, quanto dai liberali che li considerano uno strumento passeggero - magari poco simpatico, ma necessario - per ricondurre alla ragione socialisti e popolari, quanto dagli stessi cattolici che li inquadrano in una “reazione” alle prepotenze socialiste: reazione sbagliata ma comprensibile, comunque transiente e meno pericolosa rispetto al rischio di trasformare la società italiana in senso comunista. In realtà tra questi vari soggetti politici, sarà proprio il fascismo l'unico ad avere vita lunga, a inglobare e/o distruggere tutti gli altri nell'arco di pochi anni.

In ogni modo, nel 1919-20, l'atteggiamento del mondo cattolico locale è ampiamente favorevole al Partito Popolare, il settimanale diocesano ne riporta proposte e iniziative, chiaro il sostegno che ad esso viene dalla Gioventù di AC (che marca la propria distanza dal movimento fascista): essa proprio in questi anni anche nell'Acquese si organizza in Federazione diocesana, collegando i diversi circoli locali, presenti in diverse parrocchie, con il sostegno del clero. Il presidente della Federazione è il giovane avvocato Giovanni Filippetti, che è tra i fondatori della sezione acquese del Partito Popolare.

La politica locale dalla guerra al 1920

In ogni caso, tornando al 1920, l'ondata lunga delle rivendicazioni sociali e del desiderio di cambiamento politico conduce anche in Acquì all'affermazione del partito socialista, che si insedia in Comune con una forte maggioranza di consensi, seppur articolata al suo interno. Quattro consiglieri restano a presidiare le ragioni dell'opposizione liberale e cattolica.

È opportuno inquadrare questo passaggio, che avrà breve durata ma riveste un notevole significato, in quanto segna una netta cesura rispetto all'epoca caratterizzata dall'egemonia liberale, in precedenza mai messa realmente in discussione.

Dalle fonti consultate (periodici locali e atti comunali) affiora anzitutto una divaricazione tra la rappresentazione politica offerta dal consiglio comunale e l'articolazione sociale della città. La lunga consiliatura che accompagna la vita cittadina durante il periodo bellico, guidata dal sindaco, cav. Pietro Pastorino, è costituita da 25 consiglieri, tra cui diversi professionisti (dott. Giuseppe Rossi, avv. Umberto Morelli, geom. Dionigi Mascarino, avv. Lazzaro Galliani, avv. Edoardo Cervetti, avv. Maggiorino Garbarino, avv. Attilio Giordani) e da due esponenti della comunità ebraica (Alessandro Ottolenghi, cav. Belom Ottolenghi). Dai verbali dei Consigli comunali e delle riunioni di Giunta⁴ non emergono particolari connotati ideologici, si discute di ordinaria amministrazione; le sedute sono poco numerose, talora

4 Cfr. *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, n. 16 dal 17.3.1917 al 12.2.1920; *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, n. 17 dal 12.2.1920 al 4.4.1921. *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, n. 18 dal 7.5.1921 al gennaio 1923; *Registro della*

vanno deserte per il mancato raggiungimento del numero legale; sono ben quattro i consiglieri richiamati alle armi (Caffarino Luigi, Camillo Spinola, Domenico Canepa, Umberto Morelli). Il dibattito che registra la discussione più dettagliata riguarda la concessione nel 1917 ad Andrea Fezzardi per la gestione del "Casino Municipale" collegato con le Terme; decisione motivata dalla possibile ripresa del movimento turistico, "ora che la guerra sia per finire" (sic!).

Ma vi sono motivi di fragilità e di contrasto, visto che una settimana prima di Caporetto, nella seduta del 16 ottobre 1917, l'intera giunta si presenta dimissionaria. Le dimissioni del sindaco sono respinte, accolte quelle degli assessori e quelle consigliere Enrico Crudo (che sarà poi uno dei fondatori del Partito Popolare locale). L'attività del consiglio è molto limitata nel 1918, i consiglieri ridotti a 18. Si deve giungere al febbraio del 1919 per una discussione sul bilancio, gestita dall'avv. Morelli, facente funzioni del sindaco. Nella Seduta del 29 settembre 1919 viene approvato un odg su "Fiume italiana" mentre si discute del sussidio alla Camera del Lavoro: a fronte della richiesta di lire 2000 oltre ad un locale per la sede, viene approvato un contributo di sole 700 lire, ad analogia di precedenti erogazioni (concesse nel 1904, 1909, 1910, 1911, quando il contributo ammontava a 300 lire).

A settembre 1919 l'intero consiglio

La Gioventù Cattolica e il Fascismo

Di fronte al fenomeno del fascismo, la Società della Gioventù Cattolica Italiana ha da tempo assunto netta la sua posizione ed ha dichiarato che è *incompatibile la qualità di giovane cattolico con quella di fascista.*

E ciò per differenze profonde di principi o di mezzi d'azione o perchè alcuni articoli dello statuto dei fasci o la fama notoriamente massonica ed anticlericale dei fondatori e dei capi del fascismo, ci fanno giustamente temere per il rispetto dei nostri più sacri ideali.

Nonostante queste dichiarazioni già state accennate altre volte, circola da qualche tempo tra le masse meno evolute dei nostri avversari la notizia di pretese relazioni di affinità tra il nostro Circolo Giovanile Cattolico ed il Fascio di Combattimento.

A riprova della infondatezza di tali accuse diremo che noi ci siamo trovati di recente nella dolorosa necessità di espellere alcuni soci dal nostro Circolo appunto perchè fascisti.

E tutto questo perchè non si getti a noi l'altrui responsabilità.

Crediano infine nostro diritto rivendicare anche per noi un alto, ordinato, e fattivo amor di patria, pur non essendo fascisti.

I Giovani Cattolici.

Da "L'Ancora" aprile 1921

si dimette e viene nominato un commissario prefettizio (Carlo Mignani) che gestisce l'ordinaria amministrazione (tra cui ricorrono i provvedi-

Giunta Comunale n.17. I verbali sono stesi a mano dal segretario comunale su registri prestampati e bollati, solo in qualche caso vi sono allegati dattiloscritti o a stampa. A lato del testo dei verbali sono indicati i riferimenti di approvazione da parte di altre istituzioni, in particolare del prefetto. Si ringrazia l'archivista comunale prof. G. Luigi Rapetti Bovio Della Torre per la collaborazione.

menti per la sistemazione della strada per Visone), mette mano al riordino amministrativo di un Comune che appare piuttosto lasciato a se stesso negli anni della guerra. Viene elaborato un nuovo regolamento comunale e definita la pianta organica del Comune. Nel maggio 1920 vengono quindi approvati i bilanci degli esercizi finanziari dei 4 anni precedenti (dal 1915 al 1918). Il Commissario dispone anche la formazione di un nuovo Catasto (il precedente risaliva al 1717), provvede a sanatorie, regolamenti di specifici uffici, nomina del rappresentante del Comune nel consiglio della Cassa di Risparmio (prima l'avv. Morelli, poi Accusani di Retorto). In sostanza in una delle fasi più tese della storia italiana, il Comune di Acqui è gestito da un funzionario prefettizio piuttosto efficiente, che si occupa di risistemare bilanci e regolamenti, in sostanziale continuità con la classe dirigente precedente. Dagli atti comunali nulla sembra trasparire della realtà sociale e del terremoto politico del 1919, né della crisi economica e sanitaria che affligge la città, anche per l'epidemia di "spagnola".

1920: il nuovo Consiglio Comunale a guida socialista

Nella seduta del 31 ottobre 1920 si insedia il nuovo Consiglio comunale, formato da 28 consiglieri, di cui 24 socialisti e 4 registrati come "borghesi" che formano l'opposizione. Conclusa la parentesi del Commissariamento, non si è certo di fronte ad un ritorno alla consuetudine. Infatti le novità non mancano, a cominciare dalla festa popolare che accompagna l'insediamento. Il Consiglio procede a nominare il sindaco, Domenico Canepa (un agri-

coltore quarantenne, già consigliere comunale durante il conflitto e richiamato alle armi) e la giunta composta da Tommaso Ivaldi, Luigi Doglioli, Secondino Borgio, Teresio Poggio, con Angelo Giovannini e Giacomo Girardo assessori supplenti.

Rompendo la tradizione, viene chiesto al Commissario di non leggere la relazione di sintesi del suo mandato (che viene trasmessa al prefetto), mentre il nuovo sindaco rimarca di non volere assumere alcuna responsabilità rispetto alla precedente amministrazione. Nel contempo, nel loro saluto, sia il consigliere anziano sia il sindaco sottolineano il senso della vittoria socialista, con toni critici verso la borghesia ed il governo nazionale. Viene proposta e approvata una mozione di solidarietà con la Russia e un odg contro il governo. Come negli altri municipi conquistati dai socialisti il tricolore viene sostituito dalla bandiera rossa.

Aldilà degli aspetti più ideologici, si affrontano questioni cruciali come quella della redistribuzione del reddito, attraverso maggiori servizi e interventi sociali verso chi subisce gli effetti più pesanti della crisi a fronte dell'introduzione di una sovraimposta comunale su terreni e fabbricati. Sono frequenti gli scambi polemici con i consiglieri di minoranza, accusati di essere esponenti di quella borghesia responsabile della gravità della situazione e della secolare oppressione nei confronti di contadini e operai; particolarmente accesi gli interventi del consigliere Virginio Parodi. D'altro lato, dai dibattiti consiliari emerge un'attenzione alle questioni della città, a cominciare dalla gestione delle Terme (per la quale nel dicembre 1920 si

stipula una convenzione con la ditta Morris - ALTA, foriera di molti problemi successivi) alla annosa vicenda della costruzione del nuovo cimitero, dal sostegno per la scuola pubblica e per la scuola comunale di musica fino ai temi finanziari connessi al bilancio⁵. Nel corso del 1921 l'attività del Consiglio e della Giunta prende un ritmo regolare, mensile. Affiora il contrasto tra socialisti e comunisti, mentre di fatto l'unico consigliere di minoranza ad intervenire è l'avv. Giacomo Piola, che appare il capogruppo dell'opposizione, in cui rientrano anche i consiglieri Pietro Perelli, Felice Barberis e Carlo Gamondi. Gli interventi determinati di Piola e le sue proposte puntuali e circostanziate sono in genere respinte, ma tenute comunque in conto. Verso di lui da parte di alcuni consiglieri emergono atteggiamenti di forte contrasto ideologico (rappresenta il 'nemico di classe', la borghesia) ma sovente le sue osservazioni sulle questioni economiche e giuridiche sono prese in considerazione (o almeno così si promette, come nel caso della conversione dei titoli di Stato di proprietà comunale). D'altra parte, in diverse occasioni Piola accoglie le scelte della maggioranza e vota con essa (su progetti importanti come il cimitero o la vicenda delle Terme, nella quale egli si schiera con l'amministrazione rispetto alla polemica con M. Ferraris, pur non approvando la minaccia di Parodi di occupare le Terme). Non mancano sue contestazioni verso procedure considerate poco corrette, come le delibere d'urgenza della Giunta o l'impossibilità di accedere

agli atti e conoscere in modo adeguato i documenti utili per le deliberazioni. La sua critica riguarda anche questioni di contenuto e di visione della società: emblematica la discussione in merito alla scelta della giunta di imporre una soprattassa per gli alunni non residenti nel Comune o verso le posizioni più ideologiche espresse dai consiglieri che fanno riferimento alla corrente comunista. Alcuni di loro - Parodi, Parentini, Cuttica e Cirillo - si vanno organizzando separatamente dalla maggioranza socialista. L'elemento di rottura rivoluzionaria è palese nei toni di questi consiglieri che si ritengono l'avanguardia della conquista del potere da parte del proletariato. Per questo - aldilà dei toni - c'è una evidente scelta di lotta anticapitalistica, che intende contrastare il sistema liberale. Il richiamo alla rivoluzione russa è ricorrente, così come a figure italiane emblematiche come Garibaldi e l'anarchico Enrico Malatesta; per contro non suscita alcun interesse il progetto per la costruzione di un monumento a Saracco (visto come un nemico di classe), progetto già avviato prima della guerra, che viene rinviato all'iniziativa privata.

La crisi della prospettiva rivoluzionaria

In Consiglio Comunale alcuni interventi denunciano le violenze fasciste (nelle sedute del 4 dicembre 1920, del 31 gennaio 1921 e del 31 marzo 1921); si precisa che quella socialista è una violenza diversa perché rivolta contro l'oppressione borghese; non emerge una distinzione tra violenza

5 *Registro della Giunta Comunale n.18 dal 2.12.1920, Convenzione Terme, p. 121.*

di Livorno definisce la situazione attuale del socialismo italiano che, dopo aver predicato la rivoluzione, si è riconosciuto impotente a realizzarla ... In poco più di un anno l'equilibrio sociale e politico compromesso dalle elezioni del 1919 si è saldamente ristabilito ed a Livorno si è assistito ai funerali della rivoluzione⁶” L'editorialista del periodico liberal conservatore coglie con palese soddisfazione nella scissione del partito socialista il tramonto della rivoluzione; sbaglia però a immaginare un “ristabilimento” dell'equilibrio precedente, perché quelle “magnifiche giovani forze nazionali strettesi in fascio per salvare l'Italia dallo sfacelo” non restituiranno ai notabili liberali le leve del potere, neppure accetteranno tanto facilmente di smettere la pratica della violenza. La fine del “pericolo rosso”, al quale i liberali hanno sacrificato i loro più nobili ideali affidandosi alle squadre di Mussolini, diventa anche la fine del sistema liberal-democratico e l'affermazione di un nuovo soggetto politico che mira alla conquista totalitaria del potere. In ambito locale, almeno per quanto attiene ad Acqui, ciò avviene in modo meno eclatante, ma la direzione è la stessa.

Nel febbraio 1921 sono proprio gli agrari a riprendere l'iniziativa dando vita ad Acqui alla “Società Cooperativa Agricoltori- Alto Monferrato”, che si propone di riallacciare i legami tra i possidenti cittadini (sono Baccalario e Trucco a gestire la società per azioni) e quelli dei paesi del circondario, proponendosi anche come cooperativa di 2° livello per le cooperative già

esistenti: iniziativa economica ma con evidente riflesso sul piano politico. E se “La Gazzetta” tesse le lodi del fascismo, dà prevalente spazio all'iniziativa degli agrari e industriali locali, ospitando nei mesi successivi il lancio delle candidature di Lorenzo Pellati e Agostino Cirio (presidente della Società Alto Monferrato). L'intento è piuttosto evidente: da un lato rafforzare la posizione dei liberali/agrari all'interno del “blocco” rispetto ai fascisti, dall'altro sottrarre consensi al PPI nell'area dei piccoli proprietari. Va considerato che ancora nel marzo 1921 il fascismo in provincia conta solo 7 sezioni, con poco più di 700 iscritti; nell'Acquese risulta solo il fascio di Strevi, nato nel gennaio 1921. Il fascio di Acqui si forma all'inizio di aprile e quello di Nizza, dove è molto presente il Partito Popolare, nasce solo nel maggio 1921, proprio nell'imminenza del voto politico anticipato. La pressione della violenza fascista si accentua proprio nei primi mesi del 1921, quando si è ormai consumata la frattura dei socialisti, ed in particolare durante la campagna elettorale dell'aprile.

La svolta del 1921

Tale passaggio politico sembra lasciare la situazione in stallo, in realtà risulta decisivo anche sul piano locale. Il tentativo di Giolitti volto a ridimensionare socialisti e popolari tramite regolari elezioni non va a segno, in quanto i due partiti mantengono una robusta rappresentanza parlamentare e un diffuso consenso, ma rappresen-

6 *I funerali della Rivoluzione*, in “La Gazzetta d'Acqui e del circondario” n.4 del 22-23 gennaio 1921.

ta un'opportunità per il fascismo rimasto fino ad allora ai margini della competizione politica. Ed è a questo



Squadristi alessandrini (coll. Tagliafico - Isral)

punto che l'alleanza tra liberali, agrari e fascisti si consolida, mentre il successo elettorale di socialisti e popolari non trova uno sbocco né sul piano parlamentare e governativo, né in ambito locale.

La strategia del "blocco nazionale" sperimentata con le comunali del 1920, pur non garantendo l'immediata vittoria, segna però la strada che diviene vincente, proprio grazie al ruolo che svolgono i fascisti. Quanto accade in provincia e nell'Acquese anticipa questa evoluzione: pur mantenendo quasi gli stessi voti, i rapporti tra i partiti si rovesciano. Mentre l'area conservatrice fa blocco, quella socialista e quella popolare si dividono al loro interno e non trovano motivi per stipulare alleanze tra loro, non valutando appieno il pericolo costituito dal fascismo.

I fascisti, infatti, si impongono sugli alleati "costituzionali", con "i fatti", ossia con il ridimensionamento della

presenza socialista, con intimidazioni, bastonature e tutto l'armamentario delle squadre d'azione. La violenza organizzata si manifesta a Strevi con l'assalto al palazzo del Comune il 17 aprile. Uno degli episodi più gravi avviene proprio ad Acqui il 20 aprile 1921 durante un comizio comunista per le imminenti elezioni, con l'uccisione dell'operaia Angela Casagrande, ad opera delle squadre fasciste di Alessandria e Bosco Marengo guidate da Edoardo Torre, senza particolari reazioni da

parte della forza pubblica presente (che anzi arresta il sindaco Canepa). È il 'battesimo' dei fascisti acquisi che proprio a inizio di aprile hanno fondato la sezione cittadina e che - grazie all'appoggio delle squadre alessandrine - provvedono a devastare la sede della Camera del Lavoro. Alcuni comunisti sono costretti a emigrare per evitare ulteriori aggressioni.

L'imminenza delle elezioni politiche (e quelle amministrative per il consiglio provinciale) accentua la tensione e



Angela Casagrande, uccisa dai fascisti nell'aprile del 1921

CORRIERE GIUDIZIARIO

Tribunale Penale d'Acqui

Il processo dello sciopero ferroviario. - Una ventina di ferrovieri comparivano innanzi al Tribunale, imputati del 181 C. P. per avere, previo concerto, abbandonato il lavoro, quali ufficiali pubblici. Si difesero dicendo che avevano scioperato per frenare le violenze fasciste. Il Tribunale ne assolse tre (Battistella, Pelizza e Giliotti) e condannò gli altri a 400 lire di multa condizionalmente e 41 giorni sospensione dall'ufficio. Appellarono. Erano difesi dall'avv. Bisio.

La vicenda del fallito processo ai fascisti accusati di omicidio, riportata da "Il Giornale d'Acqui" nel giugno 1922; ben diverso l'esito del processo ai ferrovieri antifascisti dell'ottobre 1922

alimenta le azioni che hanno ovviamente un effetto propagandistico, anche rispetto alla base elettorale degli alleati che compongono il "blocco".

Con una affluenza al voto sopra il 60% degli elettori (di poco inferiore a quella del 1919), alle elezioni del 1921 il "Blocco Nazionale" ottiene il 31% dei voti (poco più di quel 30% che liberali e agrari avevano ottenuto separatamente nel 1919). Un risultato che, per un soffio, basta per conquistare la vittoria, in quanto il Partito Socialista ottiene quasi il 30%, ed il Partito Comunista oltre il 14%, mentre anche i popolari e i contadinisti confermano un buon consenso, raggiungendo il 25%.

Se i numeri restano stabili, si registra in realtà la svolta che apre le porte al successo dei fascisti.

Mentre i periodici locali danno spazio alle iniziative e proclami fascisti, alcune testate diventano portavoce del movimento: è il caso, ad es., de "Il Monferrato" (edito a Casale) o di "Primavera Italica" (perio-

CORRIERE GIUDIZIARIO

Corte di Assise di Alessandria

Dopo tre giorni di dibattimento è finito il processo contro *Dallara Francesco* e *Serena Amilcare*, imputati di complicità in omicidio in persona di *Gordara Guido* e mancato omicidio in danno di *Bistolfi Stefano*; e contro *Sirio Guglielmo*, imputato di lesione personale in danno di certo *Pesce*. Il fatto era avvenuto in Acqui, nel luglio scorso, in seguito a un incontro e baruffa tra comunisti e fascisti. Autore principale dell'omicidio e del mancato omicidio era stato il fascista *Sassoni Alessandro* che, datosi alla latitanza, non comparve al dibattimento.

Il Procuratore Generale sostenne l'accusa, chiedendo ai giurati un verdetto affermativo contro i tre accusati. Ma i giurati pronunziarono un verdetto negativo su tutti i quesiti, per modo che il Presidente dovette pronunciare l'assolutoria dei tre detenuti che avevano scontato una pena preventiva di undici mesi.

Presiedeva il cav. *Nasi* — Procuratore Generale il cav. *Raviola*.

Difensori: avv. *Braggio*, *Galliani*, *Picchio*, *Pastorino*, *Bisio*.

✻

*Egregio Signor Direttore
del « Giornale d'Acqui »*

Costituitomi parte civile negli interessi dei fratelli *Guglielmo* e *Attilio Cordara* contro *Serena Amilcare*, dopo due giorni di udienza ero costretto a ritirarmi per il fallimento completo delle prove testimoniali.

Decisione coscienziosamente presa anche per evitare ai miei clienti spese tanto più gravi quanto più inutili. Dolente del resto di non aver potuto esplicare interamente il mandato affidatomi: cosa che avrei fatta astraendo da ogni questione politica e di partito, scrupolosamente e di buon grado.

Questo, io la prego di rendere noto a mezzo del suo pregiato giornale.

Grazie, Con ossequio

AVV. ATTILIO GIARDINI.

Acqui, 10 giugno 1922.

dico della sezione fascista di Canelli). Intanto le squadre fasciste, che si concentrano numerose su uno stesso obiettivo, conquistano la scena, utilizzando una violenza organizzata, di stampo militare, disponendo di armi e mezzi, sovente sotto lo sguardo “neutrale” di carabinieri e prefetture e talora quello “benevolo” dei magistrati. Essi occupano gli spazi pubblici (sia istituzionali che del divertimento), distruggono i simboli dei socialisti (sempre in nome del “patriottismo” e dell’ordine), le sedi del partito, “puniscono” gli avversari con aggressioni fisiche: anche ad Acqui e zona operano manganello e olio di ricino. Ma non mancano gli scontri armati che talora si concludono con il ferimento o l’uccisione: è il caso avvenuto ad Acqui nel luglio 1921 con l’omicidio e il ferimento di alcuni comunisti da parte di fascisti, identificati, incarcerati e processati, ma poi mandati assolti nel 1922 per il “fallimento delle prove testimoniali”⁷. Analogo esito ha il processo contro i fascisti di Maranzana per aggressione armata⁸.

I fascisti alla guida del “blocco nazionale”

Diversamente dagli auspici di liberali e agrari, i fascisti però non si limitano a mettere in atto questa manovallanza della violenza, bensì assumono all’interno della coalizione un ruolo politico preminente, raccogliendo attraverso i propri candidati il maggior numero di preferenze. Uno sguardo ai risultati elettorali del ’21 aiuta a co-



gliere bene questo passaggio. Il primo eletto del “Blocco” (in provincia ed anche ad Acqui) è il fondatore del fascio di Alessandria, Edoardo Torre, lo stesso che aveva guidato la spedizione armata del 20 aprile in città. Tra i 4 eletti del “blocco” in provincia ben due sono fascisti (oltre a Torre, il gen. Ettore Mazzucco), un liberale (Domenico Brezzi) e un agrario (Arturo Marescalchi). L’esito dell’Acquese è ancor più marcato a favore dei fascisti: Torre ottiene ben 416 preferenze, a fronte delle 80 del liberale Brezzi e le 14 dell’agrario Marescalchi. Il commento della “Gazzetta” a proposito della candidatura agraria di Pellati, capofila del blocco nell’Acquese, è triste e impietoso: “La battaglia è perduta”. Altro elemento che caratterizza il voto acquese è la vittoria nettissima dei comunisti che con Belloni e Remondino (471 consensi) quasi doppiano i socialisti Zanzi (262), Tassinari, Pistoia. I Popolari spuntano un ottimo risultato nel circondario (specie nel Nicese) con Orione, Scotti e Torriani, ma in città raccolgono meno consensi del previsto (Scotti ottiene 131 preferenze).

Se in complesso le aree politiche confermano i loro consensi, l’analisi del voto evidenzia una forte polarizzazione del consenso su fascisti e comu-

7 Cfr. *Corriere Giudiziario*, in “L’Ancora” del 10 giugno 1922, p.3.

8 Cfr. Tribunale penale d’Acqui, in “Il Giornale d’Acqui” del 29 luglio 1922.

nisti, mentre liberali e agrari perdono decisamente il loro peso elettorale. Per un'area tradizionalmente conservatrice e moderata è un passaggio inedito. Si tratta di un segnale chiaro per i fascisti, che riescono a intercettare la piccola borghesia urbana (e la "Gazzetta" sottolinea polemicamente che "lì c'è il proletariato vero e autentico"). Ma è anche un avvertimento per le componenti liberali che non intendono farsi assimilare dal fascismo.

L'ultima iniziativa di liberali e agrari

Avendo colto che la divisione socialisti/comunisti e la distanza tra popolari e socialisti spiana la strada all'affermazione del blocco, liberali e agrari provano a riprendere le redini del processo politico, visto anche il peso che hanno nelle istituzioni. E ciò vale anche per l'Acquese: l'industriale Pietro Beccaro nel dicembre 1921 giunge al 2° posto nelle elezioni per la dirigenza della Camera di Commercio, dopo Gancia e prima di Borsalino. Ed infatti, nei primi mesi del 1922, ad Acqui l'iniziativa di liberali e agrari si palesa: prima con la trasformazione della "Gazzetta" in "Il Giornale di Acqui", quindi dando vita nell'aprile 1922 alla sezione circondariale del "Partito Democratico Liberale Italiano" a cui aderiscono M.Ferraris, Soleri e Brezzi, Pellati, Brofferio; segretario è l'avv. Lazzaro Galliani; all'incontro di presentazione interviene anche il sottoprefetto Frattaroli, con altre autorità civili e militari. Ma i mesi successivi non registrano particolari esiti dell'iniziativa, mentre sono i fascisti a ottenere un risultato di rilievo, piazzando Vercellino e Scarsi ai vertici dell'Associazione Esercenti acquesi, la

più importante associazione di categoria della città, comprendente commercianti e albergatori; si avviano nel frattempo i nuclei sindacali fascisti in alcuni settori produttivi come l'edilizia, i trasporti, la manifattura.

In ogni caso, le elezioni del 1921 hanno fatto da traino per la diffusione del movimento fascista: a metà del 1921 le sezioni in provincia salgono a 20, triplicando gli iscritti, e divengono ben 65 con oltre 7.000 iscritti entro la fine del 1921. Si espande il consenso nelle campagne. Anche il giornale diocesano sostiene la tesi - un po' paradossale - che solo Mussolini possa fermare le violenze fasciste, quasi che lo Stato non possa più (o rinunci a) svolgere la propria funzione di difesa della libertà dei cittadini e delle sue stesse istituzioni.

Una classe dirigente "mista", tra violenza e consenso

Anche ad Acqui e nell'Acquese il fascismo si sviluppa dunque con il sostegno di agrari e liberali, raccogliendo il consenso della piccola borghesia commerciale e artigianale; non a caso uno dei fondatori del fascio cittadino, Francesco Scarsi, è uno dei principali albergatori della città. Nel corso del 1922, d'altra parte, esponenti agrari e liberali - vista la debolezza di una iniziativa autonoma - tentano di passare direttamente al Partito Fascista: è il caso del conte Lorenzo Pellati, che giusto una settimana prima della Marcia su Roma pubblica su "Il Giornale d'Acqui" una lunga lettera di adesione entusiastica al fascismo, indirizzata all'on. Torre.

La classe dirigente che si afferma col fascismo, almeno in parte, non è la semplice riproduzione della pre-

L'Ancora

Orario Ferrovia
PARTENZE
Alessandria: 6,12* - 8,3 - 11,26 - 14,50* - 20,26
Savona: 4,32* - 6,52* - 13,41 - 18,44*
Isti: 4,26 - 6,6 - 7,50* - 20,48
Genova: 5,45 - 8,5 - 11,25* - 18,35

I treni segnati col'asterisco non sono festivi

Si pubblica il Venerdì di ogni settimana

En numero centesimi 50

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Piazza del Duomo, N. 4 - Telefono 71.
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati - Le annate non si pubblicano.
Prezzo delle inserzioni continue: 2 a pagina cent. 10 il cent.; 4 a cent. 8.
Avvisi e stampe di funerali, comunicati e livelli vari L. 20 cent.

Orario Ferrovia
ARRIVI
Alessandria: 9,20 - 11,40* - 13,30 - 19,30 - 23
Savona: 7,50* - 11,50 - 20,25 - 22,10*
Isti: 7,25 - 11,30* - 13,55 - 20,22
Genova: 7,40 - 11,25 - 14,45* - 20,30

I treni segnati col'asterisco non sono festivi

Abbonamenti: Un anno L. 10 - Sei mesi L. 5,50 - Tre mesi L. 3 - Sostitutore L. 15

Acqui - I
S. E. Anzani Roma, Venezia, Acqui

missioni. Sull'atteggiamento nei confronti della violenza fascista, mentre "Il Giornale di Acqui" ne esalta motivazioni

cedente liberale, anzi marca una differenza socio-culturale, oltre che un salto generazionale. Lo scontro tra l'ala liberal-conservatrice rappresentata dagli agrari e quella "rivoluzionaria" della piccola borghesia è ben simboleggiata dalla vicenda del capo degli agrari della provincia, Camillo Ravazzi, che sarà messo progressivamente ai margini dopo l'instaurazione del regime.

Tra la seconda metà del 1921 ed il 1922 si pongono le basi per una occupazione dal basso da parte dei fascisti, che si sviluppa, anche grazie alla fondazione di nuovi fasci in diversi paesi del circondario (Spigno, Ponti, Denice, Bistagno...): qui si fa molto leva sulla memoria dei combattenti della grande guerra, innestandosi su un'aggregazione che avevano ottenuto ampio consenso alle elezioni del 1919.

Nel contempo si moltiplicano gli episodi di intimidazione e violenza da parte dei fascisti, con spedizioni sempre più numerose e agguerrite: accanto alle intimidazioni personali verso dirigenti e aderenti socialisti, verso le sedi di partito, giornali, cooperative, si punta ora alle istituzioni, occupando le sedi comunali e costringendo le amministrazioni socialiste alle di-

e obiettivi, il settimanale diocesano opera comunque diversi distinguo sia in nome dell'esclusione della violenza come metodo politico, sia rimarcando il diritto di poter professare le proprie idee e che esse vengano liberamente giudicate dal popolo. Sottolineando il primato della legge, l'editorialista cattolico mette in guardia dai fascisti che minacciano di imporsi allo stato⁹.

L'attacco ai municipi costituisce un salto di qualità proprio in questa direzione. È il caso, fortemente simbolico di Alessandria. Il meccanismo messo in atto indica una qualche intesa (o almeno compiacenza) con l'autorità prefettizia: dopo l'assalto alla sede del Comune, il prefetto (su rapporto del sottoprefetto, nel caso di Acqui) evidenzia la situazione conflittuale e scioglie il consiglio comunale per motivi di ordine pubblico, inviando un commissario prefettizio che si insedia nel comune e gestisce l'ordinaria amministrazione, provvedendo in seguito alla convocazione di elezioni. Elezioni che dal 1922 in avanti sono sistematicamente vinte dalle liste del "blocco nazionale" a trazione fascista. Si pongono così le basi sul territorio di quello che sarà il balzo finale, ossia la marcia su Roma dell'ottobre 1922. Essa, contrariamente a quanto

⁹ v. *Unicuique suum*, in "L'Ancora" del 23 giugno 1922; *Lo sciopero*, in "L'Ancora" del 4 agosto 1922.

sovente si pensa, non rappresenta affatto un improvvisato colpo di mano per la conquista del potere, bensì un passaggio chiave di un percorso che già aveva assicurato al fascismo un notevole controllo dei territori ed un ruolo politico di primo piano a livello locale rispetto agli alleati liberali e agrari, con cui aveva formato i “blocchi nazionali”.

L'ultima fase dell'amministrazione socialista in Acqui

Anche per la Giunta ed il Consiglio comunale acquese guidati dal socialista Domenico Canepa, le elezioni del 1921 costituiscono un punto di svolta. Per un verso l'attività amministrativa si fa più intensa e nell'arco dell'anno che va dall'estate 1921 al luglio 1922 le sedute consiliari a cadenza mensile affrontano numerose questioni che riguardano l'amministrazione cittadina, a cominciare dai bilanci e dalle sue ristrettezze, l'organico del Comune e i regolamenti (tra cui quelli relativi alla mercuriale delle uve e del mercato dei bozzoli, che costituiscono attività rilevanti per la città ed il circondario), la questione dell'amministrazione daziaria, i lavori pubblici specie per le strade che collegano la città a Visone, Moirano, Castelrocchero, la costruzione della rete elettrica, l'organizzazione dello Spaccio comunale, gli interventi sulle questioni igieniche e sanitarie (con il progetto di un istituto acquese per la cura della tubercolosi), la nomina degli insegnanti per le scuole pubbliche. Nell'ottobre 1921 viene decisa una nuova toponomastica per le vie cittadine.

Su alcuni temi risaltano le difficoltà del Comune, a riguardo delle Terme e dei continui contenziosi con la so-

cietà ALTA cui erano state affidate, che portano alla definitiva risoluzione del contratto (scelta approvata all'unanimità). Difficoltà certo non nuove, ma che nella contingenza politica assumono connotati ideologici più marcati: è il caso della gestione della Officina del gas assegnata alla Cooperativa utenti e che - dopo diverse polemiche anche interne alla maggioranza - nel marzo 1922 conduce alle dimissioni dell'assessore incaricato e alla formazione di una commissione d'inchiesta.

Emergono le difficoltà di relazione del Comune di Acqui con le istituzioni provinciali e nazionali, difficoltà forse non estranee al colore politico della giunta acquese. Il caso più eclatante riguarda la costruzione del nuovo cimitero, progetto che risale al 1910, su cui il Comune è in contrasto con le autorità provinciali che ostacolano la costruzione della nuova struttura (per la quale il Comune approva il progetto in reg. Oddicina-Brondina) e sostengono l'ampliamento del vecchio cimitero lungo la strada per Vallerana. Viene incaricato l'ing. Giuseppe Romita, deputato socialista, che stende una dettagliata relazione a sostegno del progetto comunale, su cui sono tutti d'accordo; ma la vicenda si trascinerà fino al 1923. Altri progetti, di chiaro rilievo sociale come la costruzione delle nuove scuole elementari e di case popolari, trovano ostacoli finanziari insormontabili nella mancata concessione di mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti (Cassa D&P), mentre l'ipotesi di emettere buoni comunali non ha seguito: il consigliere Piola sottolinea il divieto previsto dalla legge. Ancora Piola nel luglio 1922 mette in guardia la Giunta dall'avviare i lavori

per progetti, pur meritevoli, ma per i quali non vi è garanzia finanziaria da parte dello stato e per i quali non sono stati concessi i mutui richiesti, mentre il Comune non ha disponibilità di bilancio.

La Giunta socialista tra critiche consiliari e minacce fasciste

Dall'inizio del 1922 un particolare dei verbali ci segnala un passaggio politico. I consiglieri di opposizione vengono definiti per la prima volta come "costituzionali", mentre il "gruppo consiliare comunista" è classificato "di minoranza". Parodi a nome del nuovo gruppo esprime giudizi critici verso l'operato della giunta, considerata "molle" e poco sensibile alle istanze sociali (emblematica la polemica sulla interpellanza che chiede la diminuzione del prezzo del pane), oltre che poco trasparente sulla vicenda dell'officina del gas. Posizioni che preludono al voto contrario sul bilancio di previsione per il 1922. Nel maggio 1922 viene approvato il progetto di affidare ad azienda privata l'officina gas con una concessione trentennale. Il consiglio comunale acquese, con in carica 26 consiglieri sui 30 eletti, continua a riunirsi regolarmente fino al 22 luglio 1922, approvando due significativi progetti sociali (case popolari e nuova scuola elementare) per i quali si richiedono mutui alla Cassa D&P.

Nel frattempo i fascisti acquesi e la minoranza consiliare "costituzionale" chiedono le dimissioni della Giunta con motivazioni amministrative prima ancora che politiche (irregolarità nella gestione, incertezze nella gestione delle Terme), sfruttando anche la divisione ormai palese tra socialisti e comunisti. La tensione in città legittima

l'intervento del sottoprefetto che fa presidiare il Comune dai soldati, preoccupato da possibili azioni violente minacciate dai fascisti, come già accaduto altrove. Un passo che però palesa una situazione valutata come insostenibile. A fine agosto 1922 il sindaco Canepa rassegna le dimissioni insieme alla Giunta, passando così la mano al prefetto che nel giro di soli due giorni dispone il commissariamento del Comune.

Tale crisi politica segna una svolta decisiva nella storia della città: una crisi che si gioca completamente fuori dall'aula del Consiglio comunale e con una evidente forzatura istituzionale. Gli acquesi vengono informati da un manifesto stilato dai consiglieri di minoranza che annunciano alla città le dimissioni di sindaco Giunta e Consiglio come un loro successo, che si è giovato "*del consenso sempre più largo della parte sana ed eletta della popolazione*"; le intimidazioni fasciste sono presentate come l'opera della "*balda gioventù di Acqui*" (che il giorno precedente ha strappato la bandiera rossa e rimesso il tricolore sul balcone del municipio), per cui la "*maggioranza socialista di fronte al mutato spirito della cittadinanza ... ha rassegnato le dimissioni*". Se la prima motivazione delle dimissioni è individuata nella "*gravità delle conclusioni della relazione d'inchiesta specie in ordine al problema termale*", il tema più forte che emerge è propriamente politico-ideologico: "*Acqui non è e non vuol essere creduta città bolscevica*". Se in più occasioni i socialisti avevano condotto una battaglia ideologica rispetto alle "istituzioni borghesi", i "costituzionali" acquesi non sono da meno nell'accantonare le regole della liberal-democrazia rispetto a chi

era stato regolarmente eletto. Vince in sostanza la “guerra delle bandiere” e della pressione violenta. L’appello all’unità degli acquesi sotto il tricolore - contenuto nel manifesto dei “costituzionali” - avrà poco seguito. La società locale, almeno per il momento, resta profondamente divisa e in larga misura si defila dalla partecipazione politica. L’entusiasmo che aveva accompagnato l’insediamento della giunta Canepa, lascia il campo al timore di violenze e alla delusione.

Il “ritorno all’ordine” apre le porte al fascismo

Senza che nulla di tutto ciò compaia nei verbali di Consiglio e di Giunta, il 1 settembre 1922 a gestire il Comune di Acqui torna il Commissario prefettizio, nella persona di Pietro Farina. Egli nei mesi successivi provvede a definire una serie di provvedimenti amministrativi, ma anche simbolici della brusca sterzata istituzionale che ha condotto alle dimissioni il consiglio comunale di Acqui, dopo meno di due anni di consiliatura. In questo passaggio ha un ruolo non secondario il sottoprefetto di Acqui Filippo Fratrotoli che ha prospettato al prefetto di Alessandria i termini del provvedimento di scioglimento, ben prima della marcia su Roma e dell’avvento del governo di Mussolini. La sua presenza e il suo intervento all’inaugurazione del gagliardetto del fascio acquese non lasciano molti dubbi sulla sua

Il Giornale d'Acqui

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno 1.000, Semestre 500, Trimestre 250, Espresso, Unico Punto. Esce il Sabato di ogni settimana. Con il numero 1.000. Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE. Tipografia FERRI di A. BERNINI - ROMA. FARMACIA ANTROPATI.

collocazione politica e istituzionale¹⁰. Niente di molto diverso di quanto già accaduto ad Alessandria, Tortona, Casale, dove già dalla primavera i fascisti si sono insediati con la violenza nei municipi, archiviando l’esperienza socialista. Ad Acqui il percorso è un po’ più lento, meno violento, ma sostanzialmente analogo, anzi in qualche misura facilitato dalla sensazione che la partita si è già giocata altrove e che qui non resti che prenderne atto.

Nel 1922, quando la violenza fascista si scatena, il colpo psicologico più pesante è già operato e il socialismo locale e lo stesso popolarismo sono in crisi. Il settimanale diocesano invita a “disarmare gli spiriti”, sottolineando ai fascisti che “la rivoluzione non è venuta e non verrà ed è un passato che occorre dimenticare” (in *Sempre violenze*, “L’Ancora” del 3 giugno 1922). L’atteggiamento rispetto alle violenze è sovente molto preoccupato ma talora di palese sottovalutazione, quasi a voler rimuovere ciò che si dà ormai per superato. Così scrive “L’Ancora” il 5 ottobre: “Una piccola battaglia riuscita per fortuna incruenta, si è svolta lunedì verso le ore 22 tra Comunisti e Fascisti. La chiusura fu un fuggi fuggi generale e l’arresto di qualche focoso spensierato”. All’indomani della marcia su Roma

10 Cfr. *Inaugurazione di Gagliardetti*, in “L’Ancora” del 15 dicembre 1922.

l'atteggiamento è quello di un respiro di sollievo, nella convinzione che "venga la tanto desiderata pace" e che i fascisti "entrati nella via legale potranno far valere i propri diritti ma senza violenza" ("L'Ancora" del 3 novembre 1922). Con toni compiacenti si illustra il corteo fascista che attraversa la città per celebrare l'avvento al potere di Mussolini, mentre l'editorialista nota però che "con il governo Mussolini il liberalismo ha finito di essere" (*ibidem*).

L'azione del Commissario (settembre 1922-aprile 1923)

La conversione dei titoli finanziari in possesso del Comune, definita rapidamente dal Commissario, palesa un appoggio istituzionale, mentre l'approvazione dei progetti riguardanti il monumento ai caduti (per la quale si è aperta una sottoscrizione nella quale i fascisti appaiono con evidenza) e quello a Giuseppe Saracco, rappresenta una chiara scelta a favore di quelle componenti nazionaliste e liberali rimaste fuori dai giochi dopo il successo socialista. È evidente l'intenzione di dare un segnale di netta discontinuità rispetto alla precedente amministrazione, ma anche di perseguire obiettivi di unificazione, come quello della memoria dei caduti e della sua monumentalizzazione in chiave "nazionale". Per l'inaugurazione del monumento a Saracco, per il quale il Comune paga allo scultore Monteverde "sole £. 27.000" per le spese, viene invitato il presidente del Senato Tommaso Tittoni (diplomatico di impronta liberale, filo-fascista) al quale viene concessa la cittadinanza onoraria.

Già a fine ottobre il Commissario chiude il contratto di concessione delle Terme all'impresa Morris (cui erano state affidate dal precedente



" Pro Monumento ai Caduti "

Vigorelli Luigi, 3 ^a off.	L.	10,—
N. N.	"	5,—
Fascisti acquesi, vendita giornali in Città	"	12,90
Ing. Caratti Giuseppe	"	30,—
Domenico De Benedetti	"	50,—
Dott. Aless. Mocciafighe	"	100,—
Avv. Lingeri Filippo	"	50,—
Francesco Arossa	"	50,—
Cav. Virgilio Timossi	"	50,—
Comm. B. Ottolenghi, pro serata conf. Ballerini	"	50,—
N. N. a mezzo cav. Fossati	"	50,—
Serata comm. Ballerini	"	346,—
Spettacolo a Teatro	"	2363,75
Fiera animali vivi	"	5929,35
Vendite cartoline Saracco	"	1602,20
Fiera olandese	"	18431,70
Interessi su somma Fiera olandese	"	131,52
Totale	L.	48664,79

Consiglio) e definisce le nuove tariffe daziarie. Soppressa la scuola di musica, 'bandiera' del movimento socialista, il Commissario procede alle no-

mine dei rappresentanti del Comune nei vari enti e commissioni, con un ritorno di esponenti della borghesia locale. Il 1923 si apre con un'altra serie di provvedimenti del Commissario che ribadiscono la direzione intrapresa: sono ritirate le delibere di spesa del 1921 e le richieste di mutui alla Cassa D&P; si affida alla ditta Collino la concessione del gas per 30 anni; si procede per via legale contro Fezzardi, dal 1917 titolare della casa da gioco. Si segnalano interventi per la pulizia e la sistemazione delle strade. Tra febbraio e aprile 1923 il Commissario scioglie il corpo degli spazzini comunali e stabilisce una nuova pianta organica, porta a termine la liquidazione delle Terme e la ri-approvazione del progetto per il nuovo cimitero (con il via libera di Provincia e Ministero). Definito il bilancio consuntivo 1922, Farina passa la mano, raccogliendo il plauso della stampa locale, sancito da un pubblico e affollato banchetto.

Le elezioni comunali del 1923: al capezzale della democrazia locale

Le nuove elezioni dell'aprile 1923 affidano nuovamente il governo della città dell'organismo rappresentativo della cittadinanza, dopo la parentesi del commissariamento. Ciò potrebbe far pensare ad un ripristino delle normali regole liberal-democratiche. Ma così non è. Anzitutto si registra un drastico crollo di partecipazione: vota solo il 43% degli elettori; ma soprattutto c'è la sorpresa di un'unica lista, quella fascista (che ingloba alcuni esponenti dei commercianti e degli agrari). Socialisti e popolari non presentano alcuna lista. L'assenza alle elezioni dei due principali competitori del "blocco" nasce forse, analoga-

mente a quanto deciso dai socialisti a Casale, per protesta verso le violenze ed il metodo usato verso il Consiglio precedente, ma anche per l'oggettivo timore di nuove violenze verso i candidati.

Si tratta di un fatto di evidente gravità, in quanto i tre partiti PPI, PSI, PCd'I sono attivi. Ma la questione non è oggetto di particolare dibattito sui periodici: "L'Ancora" riporta solo un trafiletto di 3 righe riguardante i popolari: "*la Direzione del PPI acquese comunica: esaminata la situazione locale ha deciso di astenersi dalla lotta amministrativa*". Ciò nonostante il partito continui la sua attività sia localmente che a livello nazionale (proprio nel 1923 si svolge il Congresso nazionale a Torino). La direzione del PPI locale, rinnovata nel marzo 1923, risulta composta da Don Giuseppe Ricci, Guido Ivaldi, Giovanni Filipetti, Giovanni Caligaris, Guido Bistolfi. Nella decisione di non presentarsi può aver pesato il diverso atteggiamento di socialisti e comunisti rispetto alla prospettiva rivoluzionaria e ai margini di inserimento nella "logica delle istituzioni borghesi". Per i popolari può aver giocato la divisione circa l'appoggio al governo Mussolini, oltre che le divergenze con i contadinisti in merito alla tassa sul vino (che spacca ulteriormente il fronte contadino, portando poi alla scissione, con la nascita del Partito dei Contadini guidato da Giacomo e Alessandro Scotti).

Ma, in fondo, la sostanza non cambia: non è un "ritorno all'ordine", ma un ulteriore segno che la crisi di sistema è ormai tangibile anche dal basso, prima ancora che una legge venga a sciogliere i partiti politici. Anche ad Acqui, seppur in modo meno eclatante che altrove, il metodo della violenza ha

prevalso sui meccanismi democratici. È da notare che anche per l'elezione del Consiglio provinciale si registra una situazione analoga: per i vari mandamenti del circondario acquese concorrono solo fascisti e due liberali (Brofferio per il mandamento di Bubbio, Borgatta per quello di Carpeneto). Ed anche in questo caso le notizie sono telegrafiche: il disinteresse totale per le elezioni da parte del settimanale diocesano - in precedenza molto attento alle vicende politiche locali - è segno di una situazione preoccupante, come sospesa, su cui è opportuno non sbilanciarsi.

La “rivoluzione fascista” ad Acqui

La lista presentata alle comunali di Acqui del 1923 è indicativa del superamento della strategia del “blocco”: è denominata “fascista” (e non più “nazionale” o “costituzionale”) ed ha al suo interno 18 candidati “fascisti” (Carlo Bormida, Nicola Costa, Leone Dadone, Antonio Malvicino, Giuseppe Monti, Angelo Moro, Secondo Parodi, Emilio Scovazzi, Leone Segre, G. Francesco Scarsi, Alfredo Spasciani, Ovidio Sutto, Ludovico Traversa, Giuseppe Trucco) e 12 rappresentanti di soggetti non politici ma sociali: 2 combattenti e mutilati (Pietro Ravera, Oreste Sirito), 2 “agrari” (Giovanni Trincherro e Francesco Viotti), 5 “esercenti” (Luigi Baratta, Giovanni Bruzzone, Adolfo Ghiglia, Domenico Righetti, E. Domenico Vercellino), 3 “sindacalisti” (Secondo Perelli dei ferrovieri, Giuseppe Giuso dei muratori, Ettore Colla dei vetrai). Di alcuni si indica anche la professione (medico, farmacista, ragioniere, geometra, impiegato, rappresentante, avvocato come Augusto Bruni) o il lignaggio (il conte Giuseppe

Veggi) o la rappresentanza territoriale (come Foglino Carlo della frazione di Moirano e Luigi Grenna fascista di Lussito). In sostanza una lista dichiaratamente fascista che si presenta come rappresentativa di “tutta” la città.

In luogo di quella “normalizzazione” auspicata dai liberali e di quella “pacificazione” invocata dai cattolici, si attua una “rivoluzione” che i fascisti proclamano con legittimo orgoglio. Quella coalizione eterogenea (il “Blocco”) ha assunto un diverso carattere, nettamente fascista. Già dalla primavera del 1923 si profila insomma la presenza di un solo soggetto politico dominante, anche se non privo di articolazioni interne. Se questo a livello provinciale registrerà lo scontro tra due fazioni fasciste (capitanate da Torre, eletto deputato, e da Sala, sindaco di Alessandria), ad Acqui assume una diversa colorazione.

Senza opposizione, un Consiglio in difficoltà

Il nuovo Consiglio comunale, che vede eletti tutti i 30 componenti dell'unica lista presentata, si insedia il 26 aprile 1923; non ha al suo interno nessuna opposizione, però incontra da subito non poche difficoltà. A partire dalla elezione del sindaco: Francesco Scarsi, quarantottenne determinato, a capo del fascio locale, vicino a Edoardo Torre, ma segnato da una poco rispettabile condanna per truffa. La sua elezione, per cui ottiene 21 voti, avviene in una seduta che registra solo 22 presenti sui 30 consiglieri eletti, palesando una divisione interna allo schieramento fascista. Una frattura che si trascina negli anni successivi, portando alla formazione di un nucleo di opposizione interna, oltre



Aprile 1923: il solo intervento sulle elezioni de "L'Ancora" è l'unica lista dei candidati fascisti

alle dimissioni di quattro consiglieri di maggioranza, per non meglio chiariti "equivoci".

Ancora le Terme sono il motivo ufficiale del contrasto, con accuse di imperizia nella gestione della concessione, oltre che di interessi privati del sindaco; prosegue la causa a carico del precedente gestore per la rescissione dei contratti. La questione evidenzia notevoli contrasti tra i fascisti (con la formazione di un gruppo di consiglieri che tentano invano di scalzare Scarsi) e si trascinerà fino al 1925, quando il Comune rientra nel pieno possesso delle Terme; ma si riaprirà immediatamente in merito alle scelte circa le modalità di gestione. Non mancano tensioni con lo stesso sottoprefetto Maiorca, che peraltro non individua altri elementi tra i fascisti locali, oltre a Scarsi, idonei a gestire il Comune e il Partito.

Dai verbali di Consiglio e Giunta risulta l'attività dell'amministrazione acquese, che negli ultimi mesi del 1923 sopprime definitivamente la scuola di musica e procede ad una completa revisione delle nomine di spettanza comunale. Grandi festeggiamenti, che coinvolgono le scuole, ricorda-

no il primo anniversario della Marcia su Roma (peraltro con polemica sui costi). Riprende l'iter del nuovo cimitero, che ha subito un nuovo rallentamento, nonostante le precedenti approvazioni: l'approvazione del mutuo da parte della Cassa D&P, anche grazie ai buoni uffici dell'on. Torre (di cui vi sono ampie tracce e ringraziamenti), sblocca finalmente l'apertura dei lavori. Una buona notizia con cui si celebra l'ultima seduta del Consiglio comunale il 24 dicembre 1923.

L'affermazione del fascismo anche in Acqui è ormai compiuta, labili tracce di opposizione politica non mettono in discussione la fine del sistema liberal-democratico. Anche il mondo cattolico comincia a prendere le distanze dal Partito Popolare e ad allinearsi al nuovo corso; si richiamano le buone intenzioni di Mussolini rispetto alle questioni religiose e al contrasto alla massoneria (peraltro scordando che il principale referente dei fascisti locali è l'on. Torre, massone).

Ma restano evidenti le divergenze e le fragilità del nuovo gruppo dirigente locale. Se qui non si registrano le conflittualità che altrove hanno alimentato il 'dissidentismo' fascista, come a Tortona, il fascio acquese resta debole sul piano delle adesioni e centrato sulla discussa figura di Scarsi, sempre meno apprezzato a livello circondariale (affidato al nicese Giuseppe Ariolfo) e dalla Federazione provinciale. Alle critiche di inerzia si aggiungono nuove accuse di concussione che nel 1926 costringeranno Scarsi alle dimissioni.

E ancora una volta tornerà ad Acqui il Commissario prefettizio!¹¹

11 In proposito v. F. MIOTTI, *Il fascismo in provincia*, op.cit., pp. 106-110.